Il discorso di Longo a piazza S. Giovanni

(Dalla prima)

centro-sinistra. Fanno pesare il ricatto: o il centro-sinistra o il commissario. Questo ricatto deve essere fatto cadere con un voto che dica no al centro-sinistra e no al commissario. Per evitare che dalla crisi attuale si cerchi di uscire nuovamente con il commissario, o con un allargamento ai liberali e all'estrema destra della maggioranza in Campidoglio, bisogna votare contro la DC e i suoi alleati del centro-sinistra.

Il compagno Longo ha poi affermato che la campagna elettorale ha indicato che la DC vuole spostare a destra, verso uno sbocco neocentrista, tutta la formazione del centro-sinistra. La DC dal canto suo si è già nettamente spostata a destra, come è risultato evidente sia dalla composizione delle sue liste sia dalle enunciazioni programmatiche e dalla impostazione della sua propaganda. Nelle liste democristiane sono stati così inclusi a piene mani rappresentanti di destra, gerarchi fascisti, esponenti della Confindustria. Pur di mantenere le sue posizioni di potere la DC è pronta a chiedere aiuto a tutti: ai liberali, ai monarchici, ai missini. Essa è pronta ad imporre commissari e anche a ricorrere al diavolo pur di impedire soluzioni democratiche di sinistra. La sua campagna elettorale è stata caratterizzata dal più ottuso anticomunismo, che ha avuto a Roma, come alfiere, l'on. Andreotti. Questi ha evocato tutti i fantasmi delle vecchie crociate anticomuniste: dall'« Annibale alle porte » al comunista con il coltello tra i denti. Noi non vogliamo erigerci a giudici di che cosa è cristiano e di che cosa non lo è. Lasciamo il giudizio agli elettori cattolici. Ad essi chiediamo però se sia cristiano, per un governo che si dice democristiano, preoccuparsi sempre e solo dei ricchi, dei potenti, di chi non manca di nulla, e chiedere sempre e solo sacrifici a quanti si trovano nelle maggiori difficoltà e ristrettezze. E' cristiano, per un governo che si dice democristiano, preoccuparsi sempre e solo di incrementare i profitti dei monopoli, fare di tutto per contenere i salari al loro più basso livello, osteggiare ogni lotta popolare diretta a conquistare condizioni di vita e di lavoro più sopportabili e civili? Lascino stare, i propagandisti democristiani, il tasto delle convinzioni religiose da difendere. Dal confronto tra l'operato della DC e quanto è insegnato nei corsi di dottrina cristiana, risalta solo che la DC rinnega i più elementari insegnamenti di amore, di carità, di solidarietà con la povera gente. Dal confronto risulta con sempre maggiore evidenza il carattere di classe delle scelte fatte dalla DC, la quale si è schierata dalla parte del padronato e dei monopoli nel grande scontro in atto tra sfruttati e sfruttatori. La DC ha buttato a mare le scelte fatte al congresso di Napoli. A Napoli dichiarò di accettare una sfida democratica con noi comunisti, ma non ha retto nemmeno alle prime avvisaglie di questa sfida. E' subito tornata alla più supina acquiescenza ai voleri del padronato e dei grandi monopoli, ha imposto la stessa acquiescenza ai suoi alleati di sinistra, ha abbandonato i suoi uomini più rappresentativi delle tendenze democratiche e progressive, ha aperto ai liberali, monarchici e fascisti.

Può l'elettorato popolare, democratico della DC restare indifferente di fronte a tutto ciò? Può ancora lasciarsi intimidire dallo spauracchio del comunismo con il coltello tra i denti, quando il Papa riceve in Vaticano e intrattiene a cordiale colloquio il compagno Gromiko, ministro degli Esteri di quell'Unione Sovietica presentata per tanti anni come la più pericolosa incarnazione del comunismo con il coltello tra i denti? Può ancora lasciarsi influenzare dalla pretesa esigenza dell'unità dei cattolici nella DC — in una DC di cui ben conosce tutte le tare, le responsabilità, l'avidità di potere e di privilegi — quando le stesse decisioni conciliari respingono e condannano questa identificazione della religione con un partito politico? Perché dunque nei confronti di una tale DC un cattolico onesto, democratico, non dovrebbe avere diritto di scelta? Quale assurdo rapporto tra religione politica lo può obbligare a votare per chi condanna e non stima? Quale unità può legare l'operaio, il bracciante, il contadino cattolico al padrone che la DC protegge anche contro le ACLI e la CISL? Quale unità può legare il cattolico che sente come suo il dramma del Vietnam all'on. Moro che sente invece comprensione per la politica di guerra condotta dagli Stati Uniti contro quel popolo?

Il compagno Longo ricorda a questo punto l'appello a non votare per la DC lanciato da un gruppo di cattolici fiorentini, e rileva che questo appello trova una sua profonda ragione di essere anche nel carattere che la DC ha dato alla sua propaganda elettorale, con discorsi forsennati, senza argomenti, intessuti solo di insulti e di calunnie. Non mi riferisco solo all'assurda campagna anticomunista. Mi riferisco ai milioni e miliardi buttati al vento, in manifestini, striscioni, gigantesche impalcature da centinaia di migliaia di lire l'uno; mi riferisco alla insopportabile fiera delle vanità personali, al ridicolo di certi slogan, al vuoto di certi argomenti. Tra tanto inutile spreco di milioni, tra tanto ridicolo di personaggi e di slogan (c'è stato persino chi ha scambiato il Campidoglio per un serraglio, presentandosi come « un tigre »), credo che sia comune a tutti noi la tristezza di vedere il partito socialista, dopo la sua collaborazione con la DC, molto più ricco di una volta in impalcature, in striscioni, in macchine, in mezzi di propaganda, ma molto più povero in prestigio, in autorità, in idee e in meriti socialisti. Non servono però le impalcature, gli striscioni e i discorsi a mutare in oro quel che oro non è, a trasformare in successo il fallimento del centro-sinistra, a far passare questa formula come la più aperta agli interessi dei lavoratori quando è solo sensibile ai voleri e agli interessi dei grandi monopoli. L'on. Moro si è lamentato a Foggia che i comunisti lo indichino come un portavoce dei grandi industriali, ma sono i fatti stessi, sono milioni e milioni di lavoratori i quali sentono sulle loro spalle le conseguenze della politica di questo governo, a qualificare in questo modo l'opera di un presidente del Consiglio che non apre bocca se non per schierarsi contro le rivendicazioni dei lavoratori e per sostenere l'intransigenza padronale. I no di Moro e di Colombo ad ogni più sacrosanta richiesta popolare, a cominciare da quella dei pensionati di guerra, indicano che questo governo si sente soprattutto il governo dei padroni. Non è il governo dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli statali, degli operai, ma è un governo capace soltanto di favorire la grande industria, i ricchi e i potenti.

In questa campagna elettorale — ha aggiunto Longo — la DC ha mostrato il suo volto fazioso ed intollerante, rabbioso e infuriato. La DC ha però dimenticato che la crociata anticomunista le riuscì solo la prima volta, il 18 aprile 1948. Dopo di allora non ha più reso. Anzi, ogni nuovo tentativo di crociata ha portato alla DC delle cocenti disfatte: nel '53 con la legge truffa e De Gasperi, nel '58 con l'integralismo e Fanfani, nel '63 con il centro-sinistra e Moro. Di crociata in crociata, la DC è scesa, in circa 20 anni, dal 48 per cento al 38 per cento dei voti, mentre i comunisti hanno registrato, con la loro politica unitaria, una continua ascesa. La DC teme oggi più di ieri il successo della nostra politica unitaria, e cerca perciò di dimostrarne l'inconsistenza e l'infondatezza dimenticando però che le forze di sinistra alle quali rivolgiamo il nostro discorso unitario hanno certamente più affinità e omogeneità delle forze che oggi si raccolgono nel centro-sinistra. La nostra fiducia nella politica unitaria che il nostro partito porta avanti, si fonda non solo sulla sua necessità ma sui fatti di unità e di azione comune che già uniscono milioni e milioni di italiani di ogni corrente politica e sociale, di ogni ispirazione ideale e religiosa, nelle lotte rivendicative e nelle lotte democratiche, nelle lotte antifasciste e nelle lotte per la pace. Chi può ignorare la realtà, la portata e il significato unitari, delle lotte operaie che si stanno combattendo in questi mesi e in queste settimane sotto la guida e l'ispirazione dei sindacati di ogni corrente? Dai metallurgici agli edili, dai chimici ai lavoratori dell'abbigliamento, dei trasporti e ai dipendenti dello Stato, sono in lotta tutte le categorie fondamentali del paese. Questa lotta tocca gli orientamenti economici e sociali del padronato e del governo, e investe la gretta e meschina politica di conservazione sociale della Democrazia cristiana.

Come si può pensare di battere la formidabile coalizione di forze che si oppone all'avanzata del mondo del lavoro, senza l'unione e la lotta di tutti coloro che — nella difesa dei propri diritti e delle proprie esigenze — non hanno altro da far valere che la propria solidarietà? Come si può pensare di aver ragione dell'alleanza delle forze conservatrici e reazionarie senza portare i propri colpi anche contro il governo che le difende e le appoggia? Certo, la DC è la maggiore responsabile di questa situazione. Essa si vanta infatti di essere il partito guida: ma questa guida non la esercita sul terreno del rinnovamento, bensì su quello della più gretta e meschina conservazione sociale. E' quindi giusto addossare alla DC tutta la responsabilità della situazione e farle pagare il prezzo più alto possibile: così come comprendiamo che i padroni, gli speculatori, i parassiti facciano di tutto per impedire l'accesso delle forze popolari — unite ai comunisti — all'amministrazione della città, sapendo che ne sarebbero minacciati i loro privilegi ed i loro interessi. Tuttavia, non comprendiamo che proprio i socialisti si prestino a questo gioco: proprio loro che, insieme a noi comunisti ed ai compagni del PSIUP hanno le maggiori responsabilità delle organizzazioni sindacali e del movimento operaio; proprio loro che, per questi motivi, hanno tutto l'interesse di avere una amministrazione comunale che non sia al servizio della rendita e della speculazione, e che sia invece aperta alle esigenze ed alle rivendicazioni del popolo. I socialisti, del resto, hanno già pagato a caro prezzo la loro collaborazione ad ogni costo con la Democrazia Cristiana: e pagheranno un prezzo ancora maggiore per i nuovi cedimenti alla DC.

I dirigenti della DC — ha detto ancora Longo — considerano come illegittimo ogni tentativo di convincere gli elettori cattolici a votare per altri partiti che non siano la Democrazia cristiana. Nella concezione dei dirigenti DC nessuno, nemmeno i loro alleati, dovrebbe tentare di contestare alla DC il monopolio del potere. I dirigenti democristiani ci accusano di volerci « inserire » nella direzione della vita politica e sociale italiana, e parlano di « assalto comunista al Campidoglio » quasi che mobilitassimo i nostri militanti per assaltare domenica, baionette in canna, il colle fatale. Molto più semplicemente noi rivendichiamo come un nostro diritto democratico inalienabile di essere considerati come parte, e parte determinante, della direzione della vita nazionale e cittadina. Siamo il secondo partito italiano, il più forte partito della classe operaia, e rappresentiamo un quarto del corpo elettorale. A Roma siamo già molto vicini ad essere il primo partito della capitale. Come si può pretendere di discriminarci dalla direzione del paese e della città senza introdurre con ciò un elemento di sospetto, di tensione e di asprezza in tutta la vita politica e sociale? Noi indichiamo una via concreta di ordinato progresso e di democratica collaborazione a tutte le forze sane e progressive delle città e del paese. Sono i nostri avversari che con le loro pretese e i loro rifiuti eccitano alla rissa permanente, vogliono mantenere uno stato di continua tensione, per poter giustificare ogni intervento autoritario e poliziesco. Noi consideriamo come un nostro diritto la legittima e ragionevole volontà di togliere alla DC quei voti che essa, nel corso di tutti questi anni ha rubato nell'orto dei vicini con lo spauracchio del comunista con il coltello tra i denti. Noi consideriamo come necessario e possibile arrivare a Roma ad una soluzione che coalizzi in Campidoglio tutte le forze sane e progressive della città, laiche e cattoliche, senza esclusione alcuna. Una tale soluzione non solo assicurerebbe alla capitale una amministrazione veramente moderna democratica, pulita, ma porterebbe un soffio nuovo nei partiti e in tutta la vita civile, sociale e culturale. Essa non significherebbe affatto l'arrivo di Annibale alle porte di Roma, ma la scelta di forze nuove, svincolate dalla conservazione sociale e dalle prevenzioni anticomuniste, capaci di assicurare veramente, nell'ordine e nella collaborazione democratica la soluzione dei grandi problemi della città.

Vi sono molti, malcontenti dell'opera del governo e dei partiti della maggioranza, che pensano di non andare a votare o di votare scheda bianca. Noi vi invitiamo ad andare a votare, e a votare comunista. Li invitiamo a votare contro la DC e contro i partiti del centro-sinistra e, anche, contro il partito liberale e le altre forze di destra. La via del centro-sinistra è miseramente fallita. Essa non è stata affatto la via del rinnovamento, la via che evitava il pericolo di destra, come pretendeva Nenni. Al contrario, essa ha aggravato tutti i mali in cui si dibatte il paese, ha rotto l'unità delle forze di sinistra, ha aperto la strada a destra, ai liberali, al centrismo, alle minacce e alle avventure autoritarie che covano nel marasma e nell'impotenza creati dal centro-sinistra. L'avanguardia della lotta democratica per il rinnovamento e il progresso è costituita dal partito comunista, il quale si presenta al suffragio popolare con la sua politica unitaria e positiva.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Longo si rivolge in particolare ai giovani, numerosissimi in piazza San Giovanni: Tocca a voi — egli dice — giovani studenti e lavoratori, essere iniziatori e protagonisti dell'unità di tutte le forze di da per avviare un nuovo orientamento politico, economico e sociale, per far progredire l'Italia, per assicurare un mondo migliore liberato dalla fame, dall'ingiustizia, dagli egoismi e dalle guerre. L'Italia degli anni sessanta, l'Italia che toccherà a voi dirigere, deve essere una Italia profondamente diversa da quella attuale. Essa dovrà essere la risultante del nostro e del vostro impegno, del nostro e del vostro entusiasmo, della nostra e della vostra volontà. Il nostro partito non ha mai tradito la fiducia che i lavoratori, le donne, i giovani hanno risposto nel suo programma, nella sua lotta, nei suoi uomini. Siamo stati alla testa della lotta contro il fascismo, siamo stati nelle prime file della Resistenza, siamo stati parte determinante della vittoria della Repubblica il 2 giugno 1946 e di tutte le grandi battaglie che in questi venti anni si sono condotte contro il prepotere democristiano, per il lavoro, il progresso e la pace. Siamo il partito di Gramsci e di Togliatti. Potete perciò avere fiducia in questo nostro partito votare per esso, votare perché, con i comunisti e con tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, il popolo entri unito in Campidoglio. Anche dal vostro lavoro — termina Longo — soprattutto dal vostro lavoro di questi ultimi giorni, dipende la vittoria del nostro partito. Fate che questa vittoria sia più grande e luminosa che mai.

Prima del compagno Longo aveva preso la parola il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI e candidato al consiglio comunale. Trivelli, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai lavoratori romani, agli intellettuali e agli studenti presenti alla grande manifestazione, ha sottolineato l'importanza del ruolo dei comunisti romani nella battaglia per la pace, per il lavoro e per la democrazia. L'obiettivo del nostro partito — ha detto Trivelli — è quello di andare avanti nella competizione elettorale per aprire una una strada nuova all'Italia; per questo occorre battere la DC. L'anticomunismo ottuso e volgare della DC dimostra chiaramente che i nostri avversari sono in imbarazzo, perché cercano di sfuggire ai problemi reali del Paese.

Mentre la spinta dei lavoratori si fa più pressante — ha proseguito Trivelli — Moro alza il cartello dei « no »: « no » agli statali, agli edili, ai metallurgici e ai lavoratori della SO.GE.ME. che da due mesi sono in lotta. Moro non ha detto « no » ai padroni e ha aperto le liste del suo partito alle destre, a Pompei, agli uomini della Confindustria. Roma, che in questi anni di malgoverno democristiano è stata vittima della speculazione edilizia, della corruzione, del caos amministrativo, si trova di fronte alle nuove promesse della DC. Ma proprio in questi giorni, ha proseguito Trivelli, stiamo assistendo a nuovi scandali, come quello del sottovia di Corso d'Italia, che è stato pagato dal Comune ad una cifra inaudita.

Anche sul problema della pace, ha ricordato Trivelli, l'amministrazione di centro-sinistra capitolina non ha mai detto una parola: per il Vietnam, la Roma vera ha risposto all'appello di pace, mentre la DC e i partiti governativi si sono barricati dietro ad una cortina di silenzio.

Per fare di Roma una capitale democratica e moderna, per andare avanti con una prospettiva unitaria — ha concluso Trivelli — è necessario oggi il voto ai comunisti

Manifestazione

gio che è insieme la testimonianza di un impegno politico e l'occasione festosa per ritrovarsi ancora tutti insieme, sentirsi in tanti, e forti, pronti a nuove battaglie.

E l'atmosfera è infatti, subito, quella di una grande festa civile, calda, umana. L'immensa folla è percorsa da ondate di applausi; le mani si alzano a salutare le nuove delegazioni in arrivo. Risate e commenti frizzanti, incitamenti e solidarietà, sottolineano l'apparire dei grandi cartelli che tante sezioni hanno preparato per portare la voce di Roma all'incontro con Luigi Longo. Sono infatti i temi della vita della città: le lotte, le sofferenze, le vittorie democratiche di quattro anni di centro-sinistra. Una immensa « vigilessa » che impone l'alt (e che tiene per mano un piccolo fascista), riempie un cartone enorme e una scritta spiega: « Cittadini ecco la metropolitana del centro-sinistra ». *Altri striscioni ricordano le lotte operaie: c'è quello dei poligrafici, quello della Stefer-Fatme* (« Contro il cartello dei " no " dei padroni e del governo »). *Una grande bandiera vietnamita, levata — su un pennone di almeno tre metri — al centro della piazza riceve uno scrosciante applauso. Ma i cartelli, le scritte, le mille voci di Roma sono tante (ce n'è ancora un altro, piccolo, scritto a mano, recato da un gruppo di ragazzi che chiede:* « Lavoratore socialista, perché sono morti in Sicilia Salvatore Battaglia, a Roma Paolo Rossi? Rifletti prima di votare! »).

Poi gli altoparlanti richiamano l'attenzione verso un piccolo palco, alla destra di quello centrale. Risuonano, ripresa da mille bocche, le note di una canzone che i romani hanno imparato a conoscere in piazza del Popolo, nel corso della grande manifestazione internazionale per la Pace nel Vietnam: « A chi chiama, rispondiamo no! per la guerra, rispondiamo no! ». *E' un gruppo di giovani cantanti al microfono: Ferruccio Castronuovo, Pierangelo Civera, Stefania Corsini, lo spagnolo Juan Antonio, Roberto Orsu, Sara Liotta. Sono canti di protesta, canti che parlano della vita e delle battaglie di ogni giorno, canti di omaggio ai caduti del movimento internazionale democratico. Tra i cantanti e l'immensa piazza si stabilisce un rapporto immediato e cordiale: poi sul palco, accolta da un affettuoso saluto, sale Maria Monti, accompagnata dal chitarrista Spadaccini. Quando dalla sua voce escono le note dolenti della canzone in ricordo dei caduti del luglio '60, la piazza si fa silenziosa, in una calma cupa e tesa che si spezza, alla fine, in un applauso rabbioso e commosso.*

E questo applauso diventa d'un tratto ovazione: sul palco appare il compagno Longo ed il suo nome risuona in centomila bocche, sale alto, come i cento e cento palloncini che si sono liberati d'un tratto a riempire di rosso il cielo terso di piazza San Giovanni. Accanto a Longo numerosi sono i dirigenti nazionali del partito, gli uomini di cultura (da Nilde Jotti, a Modica, D'Onofrio, Cossutta, Renato Guttuso), i candidati romani al Campidoglio ed alla Provincia. C'è anche una delegazione di giovani socialdemocratici tedeschi. E' una tradizione che si rinnova; e quando il compagno che apre ufficialmente il comizio ricorda il nome di Togliatti, fa il nome di Longo, due applausi interminabili, espressione di un eguale affetto e di un identico impegno politico che continua, lo interrompono, due volte. E' la più evidente, tangibile testimonianza della vitalità, della forza, dell'unità dei comunisti e dei democratici romani; della chiarezza di intenti e di idee con cui la Capitale d'Italia si è preparata e sta vivendo la sua nuova grande battaglia.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.600, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

.....quando Lui e Lei sono una cosa sola

ed ogni giorno ha la freschezza del primo

quando volersi bene significa vivere bene

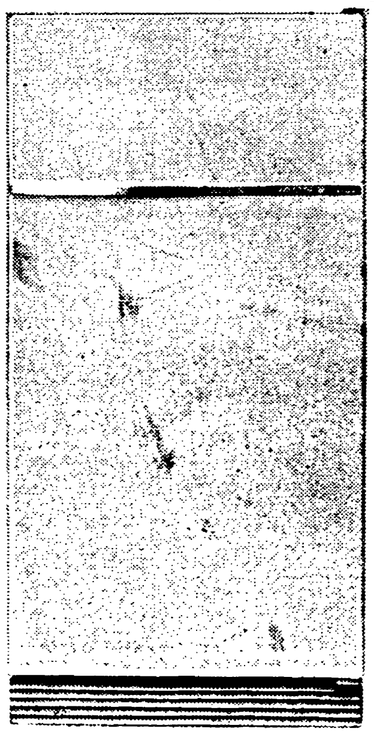
vivere insieme, felici, spensierati

quando volersi bene è soprattutto conoscersi....

e sentirsi uniti nei desideri e nei gusti

Lui per Lei vuole NAONIS

LEI. Un "mondo" fatto di tante cose.
Saggezza, vanità, sicurezza, femminilità, logica, entusiasmo.
LUI la conosce. LUI la vuole così.
E, per LEI, vuole ciò che è fatto per LEI, nelle piccole e nelle grandi cose.
Senza imporle nulla,
ma intuendo ciò che desidera, ciò di cui ha bisogno.



FRIGORIFERI NAONIS. Una vasta gamma di modelli, nei quali ogni donna può trovare tutto ciò che desidera in un frigorifero. Perché, tra l'altro, ogni frigorifero NAONIS ha:

IL FREEZERMARKET - lo speciale scomparto interno, che con la sua temperatura di 12 gradi sottozero vi consente di conservare in modo perfetto gli alimenti surgelati.

L'ISOLAMENTO A POLIURETANI - il più recente ritrovato in fatto di isolamento termico: con spessori minimi assicura una "tenuta" del freddo veramente eccezionale.

L'APERTURA A FILO - grazie alla quale la porta del frigorifero può aprirsi a 90 gradi senza sporgere dal mobile, consentendo di tenere il frigorifero accostato alla parete anche su due lati.

LA CHIUSURA MAGNETICA - un sistema di chiusura che tiene praticamente "incollata" la porta al mobile del frigorifero lungo tutto il suo perimetro, garantendo una apertura ed una chiusura dolce, silenziosa ed un isolamento superiore.

NAONIS lavatrici * televisori * frigoriferi * cucine